

GLI AMICI

DELLA TIRANNIA

Uno dei primi atti di **Matteo Salvini** attuale ministro italiano ex interni ed ora alle infrastrutture, è stato di tifare **per Bolsonaro** alle imminenti elezioni brasiliane e congratularsi per la sua vittoria, preannunciando entrambi l'arresto e l'extradizione in Italia di Cesare Battisti.

Bolsonaro è la figura di punta dell'estrema destra in Sud America: ex soldato ed estimatore del regime militare che governò il Brasile **dal 1964 al 1985**, odia i comunisti, gli indios, gli immigrati e i gay, e mostra un fiero disprezzo anche per le donne. A differenza di Salvini, **Bolsonaro** ha tante idee politiche, e anche molto chiare: dal sostegno alla tortura e alla pena di morte alla distruzione della foresta amazzonica, dall'abolizione dell'aborto alla liberalizzazione del porto d'armi.

Salvini in confronto a lui sembra umano: dei familiari delle vittime scomparse del regime militare che reclamavano i loro corpi disse *“chi cerca ossa è un cane”*; in sostegno alla democrazia *“Dobbiamo dare i diritti umani agli esseri umani, non ai marginali ”* e *“L'unico errore del regime è stato torturare invece di uccidere”*; in difesa delle donne *“Non ho mai picchiato la mia ex moglie ma ho avuto voglia di fucilarla varie volte”*.

Salvini salutò la sua elezione con questo tweet:

“Anche in Brasile i cittadini hanno mandato a casa la sinistra! Buon lavoro al Presidente Bolsonaro, l'amicizia fra i nostri Popoli e i nostri Governi sarà ancora più forte!”

La famiglia di **Bolsonaro** è originaria di Anguillara Veneta, in provincia di Padova, ma non credo sia questo che lo ha spinto ad avvicinarsi a **Salvini**. **Bolsonaro** internazionalmente è un uomo solo, ancora più di Putin, che se non altro riesce a guadagnarsi qualche alleato grazie all'appoggio militare o ad aiuti economici alle nazioni vittime di embarghi o di caos a causa degli Stati Uniti.

Il Brasile è il più grande stato dell'America latina, ma **Bolsonaro** fatica a trovare qualcuno che lo sostenga nel resto del mondo perché è un personaggio troppo controverso. È salito al potere con metodi simili a quelli di Trump e Salvini, con fake news e una propaganda diretta e violenta nelle parole.

Anche per **Salvini** è importante mostrare di avere riconoscimento a livello internazionale, mostrando ai suoi sostenitori che c'è chi lo rispetta e magari si ispira a lui. Anche Mussolini diceva che nel giro di poco tempo tutta l'Europa sarebbe stata “fascista o fascistizzata”: per un popolo come quello italiano, che soffre sempre di un certo complesso di inferiorità, essere alla moda e fare tendenza nella politica mondiale significa moltissimo, vuol dire che il partito è avanti e moderno, e il suo leader è un genio vincente e innovatore.

Ma **Bolsonaro** non è certo andato al potere grazie a **Salvini**, né ha preso alcunché in fatto di idee. Anche l'affermazione della destra in Brasile, e la generale crisi delle politiche socialiste in Sud America negli ultimi anni, non ha correlazione con quanto succede in Europa o negli Stati Uniti, semplicemente per caso è capitato che le destre si mettessero a ruggire contemporaneamente in tre continenti.

Le dichiarazioni di amicizia a un uomo come **Bolsonaro** confermano la mancanza di moralità di **Salvini**, e anche l'indifferenza verso gli interessi dell'Italia, che si allontana sempre di più dalle democrazie europee dimostrando compiacimento e sostegno, oltre che per la Russia, per un estimatore di dittature rozze e violente come **Bolsonaro**. Ma **Salvini** a queste cose non ci pensa, si cura solo dei suoi interessi, di guadagnare voti, e visto che mostrare solidarietà e vicinanza con **Bolsonaro** aumentava la sua popolarità, mentre fare gli auguri o incontrare la Merkel non avrebbe avuto lo stesso effetto, ha scelto di stare dalla parte del Brasile.

Salvini all'inizio era solo uno dei tanti in Europa filorussi, non credo per convinzione (anche perché Putin non rappresenta chissà quali ideali politici a cui ispirarsi) ma per convenienza. All'inizio la Lega di Bossi era alleata con Berlusconi, che pensò ad esempio a pagare i debiti che aveva Bossi in cambio del suo silenzio sulle amicizie mafiose di Berlusconi. Essere amici del (ormai ex) cavaliere paga sempre in termini economici, però la Lega rimaneva un piccolo partito confinato solo al nord, era utile ma non determinante per tenere Forza Italia al governo.

L'arrivo di Renzi sulla scena rese la Lega ancora più secondaria, perché Berlusconi poteva accordarsi direttamente con lui e non aveva bisogno di perdere troppo tempo e soldi per i suoi amici e alleati. D'altra parte proprio in quel momento Putin aveva incominciato a formulare la sua strategia di attacco politico contro l'Unione Europea, contattando i partiti nazionalisti e di estrema destra, quelli che tendenzialmente tutti schifavano e che avevano problemi sia a trovare fondi che voti. La Lega non aveva una precisa identità, certamente non era nazionalista ed è difficile dire anche che fosse di destra, però era comunque anti europeista, ed era quello che interessava a Putin.

Si può notare come, a differenza della storia di Mussolini, in questo caso non ci siano di mezzo ideali, idee politiche, o pensieri su quale sia il bene del paese: sia per Salvini che per Putin è solo questione di convenienze economiche e politiche. L'interesse dell'Italia, invece, rischia di venire così gravemente compromesso.

Guardare più a Mosca che a Berlino o Parigi per cercare modelli e amicizie rischia di rompere solidi legami che sono stati costruiti in decenni, e che hanno fatto la fortuna dell'Italia.

La vicinanza con Putin significa anche che dal punto di vista strategico militare l'Italia presto non sarà considerata un paese affidabile a cui passare informazioni importanti da parte degli Stati Uniti e di tutta la Nato, perché oltre alla possibilità della presenza di talpe del Cremlino ovunque è anche possibile che sia lo stesso **Salvini** a rivelare direttamente a Putin qualunque segreto di cui venga a conoscenza.

E poi la Russia è un paese isolato, con pochi alleati come la Siria di Assad o il Venezuela di Maduro (a parte la Cina che è amica di tutti quelli con cui può fare affari) che le sono amici semplicemente perché non hanno nessun altro a cui pregare in ginocchio per ricevere protezione; l'Italia non è messa così male a livello di rapporti internazionali, anche se il suo prestigio e la sua importanza nell'Europa e nel mondo sono calati costantemente negli ultimi decenni ci si potrebbe lavorare, ma per farlo bisogna cercare la collaborazione con gli altri paesi europei e risultare convincenti e seri.

Il congresso mondiale delle famiglie a Verona è stato molto importante per capire questo lato della politica di Salvini. L'organizzazione che c'è dietro è ormai quasi tutta pagata dalla Russia; inizialmente c'era anche una grossa quota di americani conservatori tradizionalisti, ma

dopo che l'associazione non è riuscita a fare nulla contro l'approvazione dei matrimoni gay negli Stati Uniti la Russia ha incominciato a dominare.

Putin conosce bene la storia, specie dell'Unione Sovietica, e sa che un grande paese si fonda su ideali condivisi. Sicuramente considera un errore il rapporto di Kruscev che condannava i crimini di Stalin, perché fu l'inizio della fine dell'Unione Sovietica, che non a caso poco dopo dovette intervenire militarmente in Ungheria, e successivamente anche in Cecoslovacchia. Stalin era diventato un mito più di Marx, era un collante per tutto il mondo comunista, facendo crollare quel mito Kruscev indeboliva il governo russo e il prestigio della Russia a livello globale, specie coi paesi satelliti.

Per questo Putin, dopo avere rinsaldato bene il suo potere, ha incominciato a creare una nuova identità per la popolazione russa: ha fatto pace e alleanza con la Chiesa ortodossa (e già da tempo con la scusa del terrorismo attaccava i mussulmani in Cecenia) e ha attaccato i gay con la famosa “legge contro la propaganda gay” per impedire i gay pride e qualunque forma di difesa in favore dei gay. Dubito che Putin creda in Dio, e suppongo che non gliene fregghi molto neppure dei gay, queste cose le fa per dare una forma al suo paese, perché è più facile governare uno stato con una identità forte.

La Russia è nata nel 1500 con Ivan il Terribile (e partire con uno che viene chiamato “il terribile” già fa capire che non si tratta di una storia allegra), e con Ivan parte anche il processo di “russificazione”, perché la Russia era un paese sterminato popolato da decine e decine di tribù nomadi diverse, da popolazioni con diverse lingue, religioni e culture. Questo processo non è mai terminato, lo hanno proseguito tutti gli zar, e poi Stalin con deportazioni, eccidi e propaganda, ma ancora oggi circa il 20% (non si hanno statistiche ufficiali) della

popolazione russa è mussulmano, e ci sono molte più minoranze etniche di quanto comunemente si pensi.

Non è probabilmente un caso se il congresso del 2019 si è svolto a Verona, nel Veneto di **Salvini**, né credo lo abbia voluto lui. Putin è un alleato ingombrante, e parte della sua strategia è l'esportazione in Europa del modello russo, ora che ne ha costruito uno. Quindi la sua propaganda si basa sui valori della famiglia e del cristianesimo, e la lotta al terrorismo, agli stranieri e all'islam; per questo trova alleati solo nei partiti di estrema destra.

In Europa Salvini dopo il successo elettorale si è posto a capo del gruppo dei nazionalisti euroscettici, "l'Europa delle Nazioni e della Libertà". Ne fa parte il partito di **Marine le Pen** e vari altri partitini minori (gli austriaci del Fpo, Interesse fiammingo dei belgi, gli olandesi del Pvv e i polacchi del Knp), e che spera di attirare a sé anche i nazionalisti nordici (i Democratici svedesi, i Veri Finlandesi e il Partito del Popolo Danese) e Vox, il partito sovranista spagnolo.

Il piano iniziale di **Salvini** era quello di creare una unione di partiti di destra abbastanza moderati che potesse sperare di governare assieme al Partito Popolare Europeo, ma non ha funzionato; un po' perché **Salvini** viene visto con sempre maggiore diffidenza da tutte le forze moderate europee, un po' perché il presidente polacco *Jarosaw Kaczynski* ha rifiutato l'alleanza per via della vicinanza di **Salvini con Putin** (i polacchi ricordano ancora bene le volte che i russi li hanno invasi e dominati, e non hanno nessun amore per essi). Così **Salvini** ha aperto le porte a **Alternative für Deutschland**, il partito tedesco di estrema destra che ha saldi legami con movimenti neonazisti, allo stesso modo della Lega in Italia con quelli neofascisti.

L'interesse primario di **Salvini** è quello di diventare l'ago della bilancia del prossimo parlamento europeo,

L'Europa in questi ultimi anni si è spostata a destra e si sa già che quasi certamente il Ppe avrà la maggioranza, ma per avere la maggioranza assoluta potrebbe avere bisogno dei voti di **Salvini** e dei suoi alleati. Questo consentirebbe a **Salvini** una certa protezione politica da possibili provvedimenti dell'Unione Europea contro l'Italia per i conti pubblici sempre disastrosi e le finanziarie "fantasiose" come l'ultima.

In un certo senso ricorda come Mussolini divenne un personaggio internazionale in quanto inventore del fascismo, e la sua forma di governo sia stata poi copiata in Spagna e Portogallo e abbia ispirato Hitler. Però ci sono anche tante differenze: intanto il fascismo era un'idea originale di Mussolini, mentre l'anti europeismo e il nazionalismo non li ha inventati Salvini, e poi perché non c'è un reale contenuto politico nelle posizioni dei sovranisti. Certo pure il fascismo non aveva chissà quali contenuti, ma i vari partiti e partitini nazionalisti e sovranisti sono proprio delle scatole vuote, piene solo di xenofobia, rabbia e slogan.

Il più grande successo internazionale di Mussolini fu la conferenza di Monaco, in cui organizzò l'incontro tra Hitler e i leader di Francia e Inghilterra convincendoli a lasciare alla Germania parte della Cecoslovacchia senza iniziare una nuova guerra mondiale. Vista col senno di poi si sa che non fu un grande affare, perché diede solo un anno in più di tempo a Hitler per preparare la guerra, ma dimostrò che il fascismo poteva avere un grande prestigio e potere a livello internazionale, e che Mussolini era in grado di farsi ascoltare da tutti i grandi d'Europa. **Salvini** di certo non è a quel livello, e quasi certamente non lo raggiungerà mai; non è capace di cercare il dialogo, di avere posizioni pacate, di cercare soluzioni vere a problemi reali.

I partiti conservatori europei lo schifano perché fa paura, e non gli fa guadagnare voti farsi vedere con lui. Il *Guardian* e l'*Observer*, ad esempio, riguardo alla denuncia

fatta contro Saviano intitolano *“Gomorra writer faces jail threat in libel battle with Italy’s deputy PM”* (‘lo scrittore di Gomorra affronta il rischio della prigione in un processo per diffamazione col vice premier italiano’).

All'estero **Salvini** lo vedono così: come quello che attacca i giornalisti antimafia, non si fa processare grazie all'immunità parlamentare, rende più facile sparare in casa ai ladri, rade al suolo baraccopoli come quella di San Ferdinando lasciando senza un tetto le persone che ci vivevano, blocca la missione europea Sophia per contrastare il traffico di persone e di armi nel Mediterraneo, partecipa a un congresso medievale sulla famiglia, e rivaleggia con Di Maio per dimostrare di essere uno stallone esibendo una nuova fidanzata. Tutte queste notizie sono state prese solo dai giornali inglesi di marzo 2019, figurarsi come può essere visto **Salvini** all'estero dopo quasi un anno di governo in cui fa parlare di sé in questo modo.

Oltre che per la sua reputazione, l'esperimento europeo di **Salvini** è destinato al fallimento per la natura stessa dei suoi alleati: una alleanza tra nazionalisti che pensano ognuno prima alla propria nazione non ha un senso logico e non può durare. Possono essere d'accordo su alcune cose come far finire la politica economica di austerità e controllo delle spese, ma è troppo poco per riuscire a governare insieme; inoltre, se i due grandi partiti europei e le due grandi nazioni (la Francia e la Germania) avranno un minimo di intelligenza, riusciranno a mettersi d'accordo per alleggerire almeno un po' le regole economiche stringenti attuali e per organizzare meglio la questione dell'immigrazione, tutto senza bisogno dell'appoggio e dei voti di **Salvini**.

(M. Pizzirani)

L'INVASIONE

È stato un negazionista austriaco contemporaneo di nome Gerd Honsik a manipolare e decontestualizzare alcune sue frasi per dare vita al presunto “piano”, che prevedrebbe la sostituzione della popolazione europea con immigrati. Un’invenzione che ha rapidamente fatto il giro del mondo e che, similmente a quella dei famigerati Protocolli dei savi di Sion, non ha stentato ad affermarsi in molte persone che non vedono l’ora di credere a un simile scenario. Una teoria “buona da pensare”, ma assolutamente fasulla.

L’immagine dell’invasione rimanda immediatamente e ovviamente a un pericolo.

Ecco allora la storia del popolo oppresso, tipica della nascita dei nazionalismi classici, che torna quanto mai utile per costruire un’immagine vittimista. **Ciò che accomuna questi nuovi etnonazionalismi o sovranismi è la vittimizzazione della popolazione autoctona, con un classico rovesciamento della realtà.**

Il vero **razzismo** sarebbe quello contro gli autoctoni, sfavoriti nell’assegnazione degli alloggi popolari e nell’accesso al welfare. È il ribaltamento dell’atteggiamento suprematista, secondo il quale loro sono la causa dei nostri mali. Il nuovo **nazionalismo** etnico si fonda su un’idea quasi primordiale: perché in fondo è vero che ‘l’ideologia nazionalista è una giustificazione per la difesa degli interessi personali’. Anche quella **etnonazionalista** lo è, ma ricorre a una narrazione nuova, che finge di appagare la richiesta di valori postmaterialistici, come l’identità etnica.

È questo lo scenario della nuova Europa identitaria, che non si configura come una sorta di internazionale

nera, quanto piuttosto come una galassia gassosa in continuo movimento, che trova spazi politici riconosciuti in paesi come l'Ungheria e la Polonia, ma anche in Francia con il Front national (oggi Rassemblement national), in Italia con la Lega e in Germania con la rapida avanzata di Alternative für Deutschland, per non parlare dei sempre più forti rigurgiti nazisti nella ex Ddr.

Una galassia in cui si mescolano toni populistici, antieuropeisti e pulsioni che possiamo definire, senza dubbio alcuno, fasciste. Tutte accomunate da un atteggiamento razzista nei confronti del nemico simbolico, che sta al centro della questione: il migrante contrapposto alla purezza della razza, della cultura, della Patria. Di fatto il vero nemico degli identitari sono in realtà i diritti umani.

In che modo i giovani identitaristi europei che si rifanno a *Julius Evola* o i gruppi di skinhead che, nella terza generazione dopo la Shoah, imitano tragicamente i rituali e il linguaggio nazifascisti, rappresentano una forma di memoria collettiva delle nostre società?

Si tratta di uno dei modi possibili in cui la **memoria** collettiva contribuisce a disegnare i parametri del razzismo attuale. Una **memoria** a un tempo corta e lunga: con la progressiva scomparsa della generazione che ha subito il razzismo più feroce e che ha combattuto il nazifascismo, svaniscono le ultime testimonianze dirette di quell'orrore; e l'avvento in Europa di molti governi di destra, che ben poco, se non nulla, fanno per mantenere vivo quel ricordo con rituali, celebrazioni, divulgazione, unito alle nuove paure nate con il fenomeno migratorio e alimentate ad arte da una certa politica xenofoba, ha finito per rendere sempre più evanescente e inconsistente quella memoria.

Come contraltare, la scomparsa di questa barriera morale, fondata proprio sulla volontà di impedire che

certe cose si ripetano, ha lasciato campo libero al ritorno di quelle ideologie, vecchie per alcuni, nuove per i più giovani.

Al di là degli aspetti rituali, della riproposizione di simboli vecchi, il neorazzismo si fonda su principi diversi da quello storico, anche se alla base c'è sempre una forma di classificazione a cui segue una gerarchizzazione.

Classificazione e gerarchia sono operazioni di naturalizzazione per eccellenza o, più precisamente, di proiezione storica e sociale di differenze nel regno di una natura immaginaria.

In qualunque sua versione, il razzismo teorico rappresenta la sintesi ideale di trasformazione e fissità, di ripetizione e destino. Anche quando sostituisce la razza con la cultura, lo fa per attribuire a quest'ultima un retaggio di ancestralità immutata e immutabile.

È difficile pensare a un puro "differenzialismo", perché i criteri utilizzati per differenziare non possono mai essere neutrali in un contesto reale. Qui, infatti, si impone una distinzione tra il differenzialismo proposto dai teorici delle nuove destre e la traduzione in pratiche quotidiane di tali idee, che finiscono poi per differenziarsi ben poco da quelle passate e per proporsi come espressioni del razzismo più basso. L'obiettivo dei neorazzisti non è

più l'Altro in quanto esponente di una razza specifica, ma in quanto portatore di caratteristiche culturali, che grazie a una certa propaganda politica gli sono state assegnate. L'obiettivo non è l'arabo in sé, ma l'arabo in quanto terrorista, l'albanese in quanto stupratore e così via.

Se l'elaborazione etnodifferenzialista fa riferimenti consapevoli a valori universali, la sua traduzione pratica

viaggia su piani ben diversi. Gli esponenti politici che portano avanti progetti cosiddetti sovranisti, fondati essenzialmente sull'avversione per i migranti, non si esprimono certamente con il linguaggio forbita dei teorici identitari e forse, in molti casi, ne ignorano persino le proposte.

I governi neorazzisti sono in genere connotati dal populismo, che si fonda essenzialmente sulla comunicazione, più che sulla politica e sull'azione.

Comunicazione urlata, diretta, semplificata all'osso, come abbiamo visto, perché anche questo fa parte dell'essere diversi da quelli di prima. Infatti, questi esponenti del "nuovo" riscuotono simpatie perché usano un linguaggio terra terra, simile a quello di chi li vota. In passato ci si attendeva che il politico fosse più capace del cittadino, oggi questo non vale più, conta essere nuovi e pertanto innocenti.

I nuovi politici piacciono perché non sono conformi al linguaggio abituale degli esperti. La retorica dell'uno-vale-uno trasforma l'incompetenza del singolo in virtù del popolo, degna di per sé del comando, perché incontaminata dal sapere elitario. Trionfa la medietà, non ci si vergogna più della propria ignoranza.

Il comportamento scanzonato, il linguaggio pesante ai limiti del volgare che vuole apparire ironico, servono ai nuovi protagonisti della politica per apparire come gente del popolo, del tutto diversi da quelli del passato.

Parlare in questo modo serve a fare apparire come più 'naturali' i politici che, liberati dagli obblighi della forma e dell'abilità retorica, considerate ormai indici di ipocrisia, possono lasciarsi andare a esprimersi senza peli sulla lingua, abdicando, in questo modo, a ogni principio di responsabilità nei confronti del ruolo ricoperto. L'introduzione della battuta pesante, l'abolizione di ogni remora formale, rievoca il 'Me ne frego' dei fascisti,

espressione utilizzata anche allora per spezzare la retorica dominante. Il linguaggio greve, l'indifferenza se non addirittura il disprezzo quasi ostentati per la cultura diventano chiavi per la ricerca del consenso popolare più basso.

La ferocia del linguaggio viene scambiata per autenticità, utile ai populistì per suscitare un senso di emulazione e di identificazione. Vogliono che l'elettore si immedesimi in loro, perché loro parlano e si esprimono come lui.

Come scrive Gad Lerner:

È la legittimazione dall'alto della cattiveria, una malvagità pubblica necessaria'.

Il linguaggio forte, volgarizzato, di molti esponenti della destra vuole dare l'immagine di politici magari un po' rozzi, ma sinceri, che dicono quello che pensano senza mediazioni, che se ne infischiano delle convenzioni e del politicamente corretto. Si tratterebbe di un atteggiamento per certi versi rivoluzionario, se non fosse che i movimenti e i partiti di questa destra non si sono dimostrati in fondo molto diversi dai vecchi partiti, adottandone peraltro logiche spartitorie simili, analoghe forme di clientelismo e di familismo.

C'è poi un altro punto, piuttosto importante, che caratterizza il pensiero e il linguaggio populista e che lo rende pericoloso. L'assenza di mediazione nel comunicare, l'assoluta franchezza anche scorretta non sono solo un segno di imbarbarimento linguistico, ma un modo di interpretare i rapporti sociali come basati sull'essenza biologica e originaria, cioè tribale, degli individui.

L'esatto opposto di quanto afferma Gustavo Zagrebelsky:

Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità. Poche parole e poche idee, poche possibilità e poca democrazia; più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e, con essa, la vita democratica'.

E George Steiner ha osservato che le ideologie cosiddette competitive, come il nazismo, non producono lingue creative e solo di rado elaborano nuovi termini: molto più spesso 'saccheggiano e decompongono la lingua della comunità'.

Nel suo diario dal titolo *La lingua del Terzo Reich*, il grande linguista Victor Klemperer racconta di come il regime nazista abbia a poco a poco modificato la lingua tedesca, per asservirla ai suoi scopi. In tale modo ha anche asservito il pensiero, per manipolare le masse. I nazisti avevano tratto ispirazione dai rituali del fascismo italiano: le grandi adunate negli stadi, i saluti con la mano tesa, le camicie brune, gli stendardi, il tribuno che arringa la folla, per poi rielaborarli e amplificarli. Klemperer non parla solo della lingua in sé, ma di tutta una serie di elementi che davano vita alla propaganda: manifesti, film, cinegiornali, dischi, trasmissioni radiofoniche, l'architettura degli edifici ricollegabili all'aspetto rituale e estetico dell'ideologia nazista.

Il nazismo si insinuava nella carne e nel sangue della folla attraverso le singole parole, le locuzioni, la forma delle frasi ripetute milioni di volte, imposte a forza alla massa e da questa accettate meccanicamente e inconsciamente',

...scrive, ricordando come le parole possano essere come le piccole dosi di un veleno: 'ingerite senza saperlo sembrano non avere alcun effetto, ma dopo qualche tempo ecco rivelarsi l'effetto tossico'.

Il male si annida nella normalità del quotidiano e nella metamorfosi delle parole, ci dice Klemperer, nel modo di parlare, di vestire, nei media che si usano.

La lingua di regime è una lingua povera, monotona, fissata, ripetitiva.

Quando Matteo Salvini afferma in televisione (4 giugno 2015) che “ ‘migrante’ è un gerundio”, siamo oltre la neolingua orwelliana, segnata da un lessico povero, da una sintassi elementare e traballante, fatta di slogan buoni per i talk show. Oltre, perché al di là dell’ignoranza grammaticale semmai ‘migrante’ è un participio presente – a colpire è il disprezzo che trasuda da quelle parole, la riduzione a battuta, peraltro pessima, di tragedie umane.

Ma viviamo in un’epoca di rancore sempre più esplicitato, in una società sensazionalistica, priva di compostezza, di contegno e di freni inibitori.

Il ruolo del politico non è più l’educazione della massa, non il governo dei migliori, ma di quelli che obbediscono (o perlomeno vogliono fare credere) agli umori (non alle idee) della gente.

I vecchi partiti di massa erano dei pedagoghi, che cercavano di educare politicamente anche i ceti sociali meno istruiti e lontani dalla politica. **Il populismo** porta alla gente solo poche idee, molto semplificate. Come scrive ancora Ezio Mauro,

‘a differenza di quello storico il fascismo è pura presenza, azione e antagonismo, senza progetto culturale. Questa formula è vincente per raggiungere le fasce più ribelli della popolazione, convincendole che l’azione è la forma estrema della semplificazione populista’.

Il linguaggio e le scelte di una politica così urlata finiscono per creare un rapporto di causa ed effetto sulle azioni sconsiderate di chi aggredisce lo straniero, soprattutto se è nero. Però, grazie a questo infischinarsene di qualunque logica, schernendo chi tenta di proporre un

ragionamento coerente, gli attori di questa politica sostengono che essa è l'effetto e non la causa della violenza razzista e xenofoba.

Un esempio lampante di come si possano capovolgere completamente i valori, per nascondere un atteggiamento sprezzante e razzista, lo si è visto **il 31 ottobre 2019**, quando al Senato venne votata la mozione proposta dalla senatrice Liliana Segre (sopravvissuta ad Auschwitz e bersagliata quotidianamente da numerosi messaggi di insulto) per istituire una commissione straordinaria contro odio, razzismo e antisemitismo.

La mozione è stata approvata con l'astensione dei partiti di destra (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia), i quali si sono schierati con il numeroso fronte di chi dice:

'io non sono razzista, ma...'

Il vicecapogruppo vicario di Forza Italia al Senato Lucio Malan ha dichiarato:

'Non condividendo taluni contenuti della mozione della maggioranza e ribadendo la massima solidarietà alla senatrice Segre per gli odiosi attacchi che subisce sulla rete, Forza Italia si asterrà sulla mozione della maggioranza ma sin d'ora assicura il suo fattivo contributo ai lavori della istituenda commissione parlamentare.'

E ha spiegato:

'Sul piano dei contenuti riteniamo troppo ambiguo il passaggio sul contrasto ai nazionalismi e la necessità di colpire anche dichiarazioni "sgradite", anche quando non siano lesive della dignità della persona. Per noi prevalgono sempre i principî della libertà di espressione sanciti dalla nostra Costituzione, nei limiti previsti dalla legge. Affermare la propria identità deve essere sempre consentito, se non lede la libertà altrui.'

Una regola di civiltà lederebbe la nostra libertà, mentre l'insulto non farebbe altrettanto con quella altrui.

Invece Fratelli d'Italia non ha votato a favore dell'istituzione della commissione perché non è una commissione sull'antisemitismo, come volevano far credere, ma una commissione volta alla censura politica'.

Così il senatore Giovanbattista Fazzolari.

È impensabile parlare seriamente di contrasto all'antisemitismo e ai totalitarismi senza fare alcun riferimento all'integralismo islamico, – ha aggiunto, – visto che il pericolo deriva proprio dal fondamentalismo e dall'immigrazione musulmana, e senza recepire la risoluzione del Parlamento europeo di condanna delle dittature nazista e comunista. Purtroppo con il pretesto del contrasto all'antisemitismo, il Senato ha approvato l'istituzione di una struttura liberticida che avrà il potere di stabilire chi ha il diritto di dire cosa e di chiedere la censura in rete delle idee non gradite. Di fatto l'istituzione del ministero della Verità di orwelliana memoria'.

Ecco come si può spostare continuamente la discussione su un altro piano, per non affrontare il vero problema e prendere falsamente le distanze dalla questione principale.

A tutto questo si aggiunga una memoria sempre più corta, condizionata dall'enorme flusso di informazioni che ci avvolge creando un unico tempo permanente, sempre più ampio.

'Se c'è una cosa oggi minacciata, anche al di fuori dei trasformismi o degli oblii interessati della politica, è la civile fedeltà della memoria',

....scrive Vittorio Coletti.

‘Tutta la grande cultura del secolo scorso ne ha celebrato il ruolo di religione laica, che tiene insieme le famiglie, le collettività, le nazioni. Montale ne ha fatto il punto di forza della sua maggiore poesia. Ma nell’epoca di Internet non è neanche necessaria la calcolata, triste dimenticanza della politica; basta il quotidiano, drogato rapporto telematico con la realtà a relegare la memoria tra i doveri sociali più a rischio di decadenza. Il ricordo è una fatica che pochi sembrano disposti a fare oggi’.

Sembra rispondergli il grande giornalista e scrittore polacco Ryszard Kapuściński, il quale afferma che...

‘Il voler vivere nel presente deriva da una crisi della nostra immaginazione e dall’insufficiente capienza della nostra mente’.

‘Nella democrazia immediata le “grandi narrazioni” non servono più’,

...scrive Ilvo Diamanti,

‘perché richiamano storie collettive, proiettate lontano nel passato oppure nel futuro. Mentre l’unica cosa che conta in una campagna elettorale permanente, è il presente’.

(M. Aime)

IN AMERICA (la ‘social’ tirrania)

Andrew Anglin è sicuramente tra coloro che nell’estrema destra hanno compreso e sfruttato al meglio le potenzialità della rete. Anglin è figlio della teoria dell’Overton Window, la ‘finestra di Overton’: si tratta del sistema di persuasione delle masse studiato dal sociologo Joseph P. Overton con l’obiettivo di spiegare come ciò che appare inaccettabile nel discorso pubblico può diventare con il tempo ammissibile o addirittura auspicabile.

Per Anglin il sistema migliore per affacciarsi alla finestra, invece di stare a guardare dietro al vetro, è utilizzare un linguaggio estremo e provocatorio, ottenendo il biasimo dei media tradizionali ma costringendoli così a dare visibilità ad argomenti che altrimenti non ne avrebbero. **Urlare per essere ascoltati:** una lezione che Anglin ha imparato da George Lincoln Rockwell. Ad Anglin vengono attribuite frasi come questa:

‘Si avvicina il giorno in cui a Berlino abatteremo il memoriale dedicato a quella bufala dell’Olocausto e lo sostituiremo con una statua di Hitler alta trenta metri’.

Nato **nel 1984** in Ohio, Anglin ha un passato da giovane vegano liberal, con tanto di treccine nei capelli. Ma la svolta a destra è stata rapida e radicale, e dalle treccine si è passati alle svastiche tatuate sul petto. **Nel 2006** Anglin ha fondato il sito Outlaw Journalism, sullo stile complottista di Alex Jones. **Nel 2012** è passato a **Total Fascism**, con lunghi articoli dedicati ai pregi dell’estrema destra.

Presto Anglin si rende conto che il long-form non è lo stile giusto se si vuole ampliare la platea, così decide di concentrarsi su post più brevi e titoli ‘urlati’.

Il 4 luglio del 2013 nasce **The Daily Stormer**, che prende il nome dal giornale nazista Der Stürmer e diventa rapidamente uno dei siti suprematisti più visitati nel mondo. **Nel 2017** l’Huffington Post ha messo le mani sul documento in cui Anglin riassume le regole per gli aspiranti collaboratori. **Si tratta, di fatto, del manuale del perfetto neonazista via Internet**, che sintetizza in poche pagine gli stratagemmi più utilizzati sul web dalla alt-right. Anglin invita a citare spesso e volentieri articoli usciti sulla stampa mainstream, piuttosto che riscriverli: *‘In questo modo facciamo nostra la credibilità riconosciuta alle testate più autorevoli’.*

Utilizzare i media più conosciuti per demolirne la fama, un po' come un lottatore di judo che usa il peso dell'avversario per metterlo al tappeto. Inoltre, 'limitandoci a commentare articoli già usciti, evitiamo di essere accusati di diffondere fake news'. L'aderenza ai temi dell'attualità è un'esigenza molto sentita: 'È importante coprire tutto ciò di cui la gente parla'. La cultura dominante va combattuta, ma strappandole temi e stili: 'Prendete sempre in ostaggio i meme della cultura dominante in ogni modo possibile'.

Anglin fornisce un breve e non esaustivo elenco di epiteti utilizzabili quando si vuole offendere un afroamericano, un ispanico, un asiatico, un musulmano o una donna, poi chiarisce il primo comandamento del Daily Stormer:

'Dai la colpa agli ebrei per qualsiasi cosa'.

In un sito come quello di Anglin non è il caso di lasciare spazio alle sfumature:

'L'idea di base è che tutti quelli dalla tua parte sono buoni al cento per cento, mentre quelli dalla parte opposta sono cattivi al cento per cento'.

Il Daily Stormer rappresenta un mondo in bianco e nero, senza zone grigie, nel quale anche le cose più sconvolgenti vengono pronunciate con un sorriso:

'Il tono dev'essere leggero. La maggior parte delle persone non si trova a proprio agio con del materiale pieno di odio, rabbia e veleno. Il mondo esterno non deve essere in grado di capire se stiamo scherzando o no'.

Spesso il sorriso diventa un ghigno:

'Sono un razzista che si prende gioco degli stereotipi legati ai razzisti, perché non mi prendo troppo sul serio. È solo uno stratagemma, ovviamente, perché io voglio realmente gasare gli ebrei

[...] Dobbiamo mettere in piedi un consapevole sistema di de-umanizzazione del nemico, spingerlo fino al punto in cui i lettori siano pronti a ridere della sua morte’.

Per assurdo che possa sembrare, Anglin ricorda che promuovere la violenza su Internet è illegale. Come abbiamo visto, in America lo scudo del Primo emendamento, quello sulla libertà d’espressione, arriva a proteggere praticamente qualsiasi forma di hate speech, tranne le concrete incitazioni alla violenza.

Il caso di riferimento è ‘Brandenburg contro Ohio’, un processo conclusosi nel 1969 con una sentenza in cui la Corte Suprema ha stabilito che la copertura del Primo emendamento viene meno solo se le parole sotto accusa sono finalizzate a incitare o produrre un’azione imminente di natura illecita e sono idonee a provocarla.

Nella stessa sentenza, la Corte ha stabilito che lo Stato non può invece vietare la difesa o l’apologia dell’uso della violenza*.

**[* Corte Suprema degli Stati Uniti
Brandeburgo contro Ohio, 395
Stati Uniti 444 (1969)**

Brandeburgo contro Ohio

N. 492

Discusso il 27 febbraio 1969

Deciso il 9 giugno 1969

395 Stati Uniti 444

APPELLO DELLA

CORTE SUPREMA

DELL'OHIO

Programma

L'appellante, un leader del Ku Klux Klan, è stato condannato ai sensi dello statuto del sindacalismo criminale dell'Ohio per aver

‘sostenuto [ing] ... il dovere, la necessità o la correttezza del crimine, del sabotaggio, della violenza o dei metodi illegali di terrorismo come mezzo per realizzare riforme industriali o politiche’

e per

‘riunirsi volontariamente [ing] con qualsiasi società, gruppo o assemblea di persone formate per insegnare o sostenere le dottrine del sindacalismo criminale’.

Né l'atto d'accusa né le istruzioni del giudice del processo hanno affinato la definizione del reato della legge in termini di mera difesa non distinta dall'incitamento a un'azione illegale imminente.

Detenuto: poiché lo statuto, con le sue parole e come applicato, pretende di punire la mera difesa e di vietare, pena la punizione penale, l'assemblea con altri semplicemente per sostenere il tipo descritto di azione, rientra nella condanna del primo e del quattordicesimo Modifiche. Le libertà di parola e di stampa non consentono a uno Stato di vietare la difesa dell'uso della forza o della violazione della legge, a meno che tale difesa sia diretta a incitare o produrre un'imminente azione illegale e sia suscettibile di incitare o produrre tale azione. *Whitney c. California*, 274 US 357, annullato.

Invertito.

PER CURIAM.

L'appellante, un leader di un gruppo del Ku Klux Klan, è stato condannato ai sensi dello statuto del sindacalismo criminale dell'Ohio per 'aver sostenuto [ing] ... il dovere, la necessità o la correttezza

(Pagina 395 Stati Uniti 445)

di criminalità, sabotaggio, violenza o metodi illeciti di terrorismo come mezzo per realizzare riforme industriali o politiche'

e per

'riunirsi volontariamente [ing] con qualsiasi società, gruppo o assemblea di persone formate per insegnare o sostenere le dottrine del sindacalismo criminale'.

Ohio Rev. Codice Ann. § 2923.13. È stato multato di \$ 1.000 e condannato a una pena detentiva da uno a dieci anni. Il ricorrente ha contestato la costituzionalità dello statuto del sindacalismo criminale ai sensi del primo e del quattordicesimo emendamento alla costituzione degli Stati Uniti, ma la corte d'appello intermedia dell'Ohio ha affermato la sua condanna senza parere. La Corte Suprema dell'Ohio ha respinto il suo appello sua sponte 'per la ragione che qui non esiste alcuna questione costituzionale sostanziale'. Non ha depositato un parere né spiegato le proprie conclusioni. È stato presentato ricorso a questa Corte e abbiamo rilevato la probabile giurisdizione. 393 Stati Uniti 94 (196). Invertiamo.

Il verbale mostra che un uomo, identificato al processo come l'appellante, telefonò a un giornalista-annunciatore dello staff di una stazione televisiva di Cincinnati e lo invitò a partecipare a un 'raduno' del Ku Klux Klan che si sarebbe tenuto in una fattoria nella

contea di Hamilton. Con la collaborazione degli organizzatori, il giornalista e un cameraman hanno assistito all'incontro e filmato gli eventi. Parti dei film sono state successivamente trasmesse dall'emittente locale e da una rete nazionale.

Il caso dell'accusa si basava sui filmati e sulla testimonianza che identificava l'appellante come la persona che comunicava con il giornalista e che parlava alla manifestazione. Lo Stato ha anche messo in evidenza diversi articoli che compaiono nel film, tra cui una pistola, un fucile, un fucile, munizioni, una Bibbia e un cappuccio rosso indossato dall'oratore nei film.

Un film mostrava 12 figure incappucciate, alcune delle quali portavano armi da fuoco. Erano raccolti attorno a una grande croce di legno, che bruciarono. Nessuno era presente

(Pagina 395 Stati Uniti 446)

oltre ai partecipanti e ai giornalisti che hanno realizzato il film. La maggior parte delle parole pronunciate durante la scena erano incomprensibili quando il film è stato proiettato, ma si potevano capire frasi sparse che erano dispregiative dei negri e, in un caso, degli ebrei. [Nota 1] Un'altra scena dello stesso film mostrava il ricorrente, con le insegne del Klan, mentre pronunciava un discorso. Il discorso, per intero, è stato il seguente:

‘Questa è una riunione degli organizzatori. Abbiamo avuto parecchi membri qui oggi che sono - abbiamo centinaia, centinaia di membri in tutto lo Stato dell’Ohio. Posso citare da un ritaglio di giornale dal Columbus, Ohio, Dispatch, cinque settimane fa domenica mattina. Il Klan ha più membri nello Stato dell’Ohio di qualsiasi altra organizzazione. Non siamo un’organizzazione vendicativa, ma se il nostro Presidente, il nostro Congresso, la nostra Corte Suprema, continuano a

sopprimere la razza bianca e caucasica, è possibile che ci debba essere qualche vendetta’.

‘Stiamo marciando verso il Congresso il 4 luglio, in quattrocentomila. Da lì, ci stiamo dividendo in due gruppi, un gruppo per marciare su St. Augustine, in Florida, l’altro gruppo per marciare nel Mississippi. Grazie’.

(Pagina 395 Stati Uniti 447)

Il secondo filmato mostrava sei figure incappucciate una delle quali, poi identificata come l’appellante, ripeteva un discorso molto simile a quello registrato nel primo filmato. Il riferimento alla possibilità di ‘vendetta’ è stato ommesso ed è stata aggiunta una frase: ‘Personalmente, credo che il negro dovrebbe essere riportato in Africa, l’ebreo in Israele’. Sebbene alcune delle figure nei film portassero armi, l’oratore no.

Lo statuto del sindacalismo criminale dell’Ohio è stato emanato nel 1919. Dal 1917 al 1920, leggi identiche o abbastanza simili sono state adottate da 20 Stati e due territori. E. Dowell, *A History of Criminal Syndicalism Legislation in the United States* 21 (1939).

Nel 1927, questa Corte sostenne la costituzionalità del Criminal Syndicalism Act della California, Cal. Penal Code §§ 11400-11402, il cui testo è abbastanza simile a quello delle leggi dell’Ohio. *Whitney contro California*, 274 US 357 (1927). La Corte ha confermato lo statuto sulla base del fatto che, senza di più, ‘sostenere’ mezzi violenti per effettuare cambiamenti politici ed economici comporta un tale pericolo per la sicurezza dello Stato che lo Stato può metterlo fuori legge.

Cfr. *Fiske contro Kansas*, 274 US 380 (1927). Ma *Whitney* è stato completamente screditato da decisioni successive. Si veda *Dennis c. Stati Uniti*, 341 US 494, a 341 US 507 (1951). Queste decisioni successive hanno

plasmato il principio secondo cui le garanzie costituzionali della libertà di parola e di stampa non consentono a uno Stato di vietare la difesa dell'uso della forza o della violazione della legge, a meno che tale difesa sia diretta a incitare o produrre azioni illegali imminenti e è suscettibile di incitare o produrre tale azione. [Nota 2] Come noi

(Pagina 395 Stati Uniti 448)

detto in *Noto c. Stati Uniti*, 367 US 290 , 367 US 297 -298 (1961),

'il mero insegnamento astratto... della correttezza morale o anche della necessità morale del ricorso alla forza e alla violenza non è la stessa cosa che preparare un gruppo all'azione violenta e temprarlo a tale azione'.

Vedi anche *Herndon v. Lowry*, 301 US 242 , 301 US 259-261 (1937); *Bond contro Floyd*, 385 US 116 , 385 US 134 (1966). Uno statuto che non traccia questa distinzione si intromette inammissibilmente nelle libertà garantite dal primo e dal quattordicesimo emendamento.

Spazza all'interno del suo discorso di condanna che la nostra Costituzione ha immunizzato dal controllo governativo. Cfr. *Yates c. Stati Uniti*, 354 US 298 (1957); *De Jonge c. Oregon*, 299 US 353 (1937); *Stromberg contro California*, 283 US 359 (1931). Vedi anche *Stati Uniti contro Robel*, 389 US 258 (1967); *Keyishian v. Board of Regents*, 385 US 589 (1967); *Elfbrandt contro Russell*, 384 US 11 (1966); *Aptheker contro Segretario di Stato*, 378 US 500 (1964); *Baggett contro Bullitt*, 377 US 360 (1964).

Misurato da questo test, il *Criminal Syndicalism Act* dell'Ohio non può essere sostenuto. La legge punisce le persone che 'sostengono o insegnano il dovere, la necessità o la priorità' della violenza 'come mezzo per realizzare riforme industriali o politiche'; o che

pubblicano o diffondono o mostrano qualsiasi libro o carta contenente tale difesa; o che ‘giustificano’ la commissione di atti violenti ‘con l’intento di esemplificare, diffondere o difendere la correttezza delle dottrine del sindacalismo criminale’; o che ‘si riuniscono volontariamente’ con un gruppo formato ‘per insegnare o sostenere le dottrine del sindacalismo criminale’. Né l’atto d’accusa né le istruzioni del giudice del processo alla giuria hanno in alcun modo perfezionato la chiara definizione del crimine dello statuto

(Pagina 395 Stati Uniti 449)

in termini di mero patrocinio non distinto dall’incitamento a un’azione illegale imminente. [Nota 3]

Di conseguenza, siamo qui di fronte a uno statuto che, con le sue stesse parole e come applicato, pretende di punire la mera difesa e di vietare, pena la punizione penale, l’assemblea con altri semplicemente per sostenere il tipo di azione descritto. [Nota 4] Tale statuto rientra nella condanna del primo e del quattordicesimo emendamento. L’insegnamento contrario di *Whitney v. California*, supra, non può essere sostenuto, e tale decisione è pertanto annullata.

Invertito.

[Nota 1]

Le parti significative che potevano essere comprese erano:

‘Quanto lontano sta andando il negro - sì.’

‘Questo è quello che faremo ai negri’.

‘Uno sporco negro’.

‘Rimanda gli ebrei in Israele’.

‘Restituiamoli al giardino oscuro’.

‘Salviamo l’America’.

‘Torniamo al miglioramento costituzionale’.

‘Seppellisci i negri’.

‘Intendiamo fare la nostra parte’.

‘Dacci i nostri diritti statali’.

‘Libertà per i bianchi’.

‘Il negro dovrà lottare per ogni centimetro che avrà d’ora in poi’.

(ci scusiamo per la traduzione là ove difetta, e per quanto ci è dato da capire, credo che l’appello dovrebbe essere rigettato, per ogni Diritto violato senza distinzione di sorta e in merito, alla sottigliezza e differenza circa il motivato - o ancor meglio - immotivato principio d’appello di cui difetta la Libertà d’ognuno in estremo pericolo interpretativo; appello che nel nostro, o mio modesto avviso, lascia ampi margini interpretativi e di dubbio circa l’improprio utilizzo nella sua applicabilità giuridica in qualsiasi sede ove questa si ponga come Legge e Giudizio (*poste successivamente all’arbitrio della Storia*), di troppi casi giudicati, oppure al contrario, secondo questo (*storico*) appello (*giuridico*) lasciati ingiudicati. Credo che le motivazioni derivanti dall’improprio ed (*altrui*) improprio utilizzo e/o beneficio - con dubbie sentenze - debbano essere rivedute, quindi riformulate secondo dovuti aggiornamenti e note con appropriate Leggi in merito; affinché nessun colpevole, non tanto nell’improprio o proprio esercizio della ‘parola’, e il fine che la stessa può suscitare in qualsiasi contesto ove posta, ma quando la stessa esercitata, contraria ai fini della lesa vilipesa dignità

d'ognuno, ne va ad intaccare - paradossalmente - i principi su cui poggia ogni sana Democrazia posta nei corretti fini ove la stessa Legge procede in sua difesa, e non più si presta alle finalità interpretative della stessa parola in ogni luogo ove letta [come democrazia ma palesa l'offesa opposta], non prestandosi alla diversificata sottigliezza 'giurido-interpretativa' soggetta al medesimo ugual libero arbitrio per ogni Stato ove in sua nome si difetta o, al contrario, si esercita; quindi e paradossalmente, quando la stessa si presta alla dubbia volontà dell'improprio esercizio al danno della stessa. Avremmo conseguito il beneficio (non per tutti uguale) e non più il merito della Democrazia e la Legge che la tutela! **Giuliano)**]

Una scappatoia della quale Anglin approfitta spesso e volentieri: come quando, per esempio, sostiene che Anders Breivik, l'estremista di destra che ha ucciso settantasette persone in Norvegia,

'dovrebbe essere definito un eroico combattente per la libertà, questo funziona alla grande, perché se lo fai le persone pensano che tu stia scherzando, ma c'è una parte del loro cervello che in realtà prende la cosa seriamente'.

Bisogna tenere presente che gli articoli del **Daily Stormer** non puntano solo ai convinti neonazisti, ma anche a chi potrebbe diventarlo:

L'obiettivo è ripetere in continuazione gli stessi argomenti, ancora e ancora e ancora e ancora. Prima il lettore sarà attirato dalla curiosità per l'umorismo irriverente, ma ritrovandosi davanti lo stesso argomento finirà lentamente per accorgersi della realtà delle cose'.

Il biasimo delle testate mainstream non è un problema, anzi è un vantaggio:

Dovremmo sempre cogliere l'opportunità di attirare l'attenzione dei media. La pubblicità fa sempre bene, anche se è negativa'.

Il modo migliore per avere i riflettori su di sé è 'trollare' le persone, preferibilmente note e potenti.

Nella mitologia nordica i troll sono creature rozze e irsute, che si nascondono sotto i ponti e aggrediscono incauti viaggiatori per cibarsene. **Nel gergo di Internet**, il troll è un mostro altrettanto molesto, che funesta le discussioni via web con una serie di post offensivi, irriverenti o fuori tema. Non tutti i troll sono legati all'estrema destra o hanno intenzioni politiche, e spesso l'unico scopo di un troll è titillare il proprio istinto più sadico. Ma la far-right ha fatto del trolling uno dei propri modus operandi distintivi, mettendo in piedi anche operazioni coordinate di troll che invece di agire da soli hanno collaborato per concentrare il fuoco sullo stesso obiettivo. La vittima delle molestie è il bersaglio diretto delle operazioni, ma lo scopo ultimo è ottenere copertura mediatica, e viene raggiunto quasi sempre.

È successo, per esempio, quando il **Daily Stormer** ha insinuato che Tom Hanks avesse espresso disappunto per il fatto di avere una nipotina di colore, o quando i neonazisti hanno eletto Taylor Swift la loro 'regina ariana', lasciando intendere che avesse simpatie suprematiste. Operazioni come queste sono talmente importanti per Anglin che i lettori più attivi del sito hanno ottenuto il titolo di **Stormer Troll Army**, 'esercito dei troll dello Stormer'. Più semplicemente si autodefiniscono gli Stormers. L'esercito di Anglin ha iniziato a organizzarsi in piccoli gruppi **alla fine del 2016**, quando i lettori sono stati incoraggiati a 'prepararsi per l'imminente guerra razziale': si trattava di incontrarsi, esercitarsi con le armi da fuoco, allenarsi, dedicarsi all'attivismo politico.

Nel 2016 il Southern Poverty Law Center ha scovato una trentina di gruppi di questo genere.

Sebbene il **Daily Stormer** abbia caratteristiche particolari, il suo modus operandi è molto simile a quello delle altre realtà dell'ultradestra attive su Internet. Meno strutturato del sito di Anglin, ma con una storia più lunga, è **Stormfront**, creato **nel 1995** da Don Black, **ex leader del KKK** e sodale di David Duke. Stormfront è una semplice message board, una piattaforma nella quale gli utenti possono discutere di vari argomenti. I forum sono in varie lingue, il che allarga la platea oltre i confini degli Stati Uniti. Il motto del sito, non a caso, è White Pride World Wide, 'orgoglio bianco in tutto il mondo'.

Molto simile a **Stormfront**, ma addirittura più estremo, è **Vanguard News Network**, creato **nel 2000** dall'ex membro della National Alliance, Alex Linder. Diverso, almeno nei toni, è **The Right Stuff**, nato come pagina Facebook dedicata ai sostenitori delle teorie libertarie e con il tempo divenuto un sito schierato su posizioni apertamente suprematiste e antisemite. **The Right Staff** offre agli utenti podcast come **The Daily Shoah** (parodia del Daily Show di Comedy Central) e **Fash the Nation**. Invece della cruda violenza verbale di **Stormfront e Vanguard**, **The Right Staff** usa un atteggiamento ironico e toni non dissimili da quelli di una normale testata giornalistica: i contenuti, invece, sono ovviamente molto diversi.

I membri dell'estrema destra non disdegnano piattaforme più tradizionali, anche se le ripetute polemiche legate alla pubblicazione di contenuti infondati o infarciti d'odio hanno spinto i gestori dei principali social network a intervenire in maniera più decisa contro utenti e contenuti estremisti. Prima e dopo il voto del 2020, persino il presidente Trump ha visto più volte i propri post oscurati da Twitter perché ritenuti infondati o misleading, cioè ingannevoli.

Interventi come questi hanno fornito alla alt-right una nuova occasione per attaccare i big-tech, considerati

troppo liberal, ma hanno anche costituito un problema oggettivo per gli estremisti.

Sebbene negli ultimi anni abbia guadagnato spazio e consensi, l'ultradestra resta comunque un movimento minoritario per cui i social network rappresentano un'irrinunciabile occasione di visibilità. Twitter, in particolare, ha fornito all'alt-right un grimaldello utile a penetrare nel dibattito politico mainstream: ingaggiando polemiche con commentatori ben più noti e seguiti, i fanatici della destra hanno avuto accesso alla nutrita platea dei loro avversari, allargando incredibilmente i potenziali destinatari del proprio messaggio. La meme warfare, cioè la guerra combattuta a colpi di meme dai troll dell'estrema destra, ha senso solo se il campo di battaglia è una piattaforma Internet ben frequentata.

Per ovviare ai vincoli imposti dai social network più conosciuti, l'ultradestra ha creato le proprie piattaforme, dando vita a quella che è stata definita alt-tech. **Gab**, per esempio, che il magazine Salon ha ribattezzato il 'Twitter dei razzisti', è nato **nel 2017** su iniziativa di Andrew Torba ed Ekrem Büyükkaya: i fondatori hanno spiegato di voler ovviare al 'monopolio sinistorso dei grandi social'. Secondo Politico Magazine, **Gab** è il 'pozzo nero dell'antisemitismo online'. Il sito è finito sotto accusa **nel 2018**, dopo la strage nella Sinagoga di Pittsburgh: l'autore del massacro, Robert Gregory Browers, aveva annunciato le proprie intenzioni con un post su Gab poco prima della sparatoria.

In forte ascesa dopo le presidenziali 2020 è Parler, social network con un'interfaccia simile a quella di Twitter e una moderazione minima dei contenuti. Nato **nel 2018**, Parler è rimasto nell'ombra fino alla morte di George Floyd, l'afroamericano ucciso dalla polizia in Minnesota nella primavera **del 2020**. A causa dei provvedimenti decisi dai social contro i post pro Trump e anti Black Lives Matter, Parler diffuse una 'Dichiarazione di indipendenza da Internet' lanciando

l'hashtag #Twexit e invitando gli utenti ad abbandonare i 'tiranni della tecnologia'. Tra i cofondatori di **Parler** c'è Rebekah Mercer, ereditiera americana nota per essere, insieme al padre, uno dei principali sostenitori economici dell'alt-right. Senza i finanziamenti dei Mercer non esisterebbe quello che probabilmente è il più noto sito della galassia trumpiana: **Breitbart news**. Il che ci porta al prossimo capitolo della nostra storia.

(F. Leoni)